

cura loro, e più in quel caso, è liquidar l'incidente. Li rassicura l'apparir delle luci del viale che porta al cancello d'uscita. Alla struttura dei racconti concorrono con efficacia i dialoghi, che, nell'esterna bonomia e leggerezza, accentuano il farsi vieppiù pesante, e ottuso, delle ubbie e dei miseri dati d'esperienza dei protagonisti. Altri racconti hanno struttura diversa, che consente più aperta, larga articolazione ai motivi che abbiamo indicato: in particolare, *Un'ora di gioia* e *Innocentina*. In quest'ultimo, una ragazzina, rimproverata dal padre per un furtarello, scappa, decisa a lasciar per sempre l'estrema miseria della famiglia, e del rione. Nel corso della notte, incontri singolari esaltano dapprima e presto però consumano quella sete d'una vita ricca o tutta diversa cui tanto ostinatamente, risolutamente, aveva cercato d'aggrapparsi. Fuggirà d'improvviso dall'ambiente civile e in realtà sordido che pur le era stato sicuro rifugio. I già aborriti famigliari e il misero casamento in cui abita le appariranno essi come il reale volto o l'insperata risposta ai sogni di quella notte d'evasione. Anche qui, la protagonista sussiste appena al margine, estranea al nodo d'intrighi e di deformazioni interiori che non la toccano, se non come il passaggio da un trepido sogno a un incubo viscido: nella ragazzina si sospende a lungo quello che è in realtà il momento d'un risveglio, che si fissa nell'improvviso ritrovarsi di fronte alla casa, nel rientrare in una ignoranza innocente, senza meriti e senza vera coscienza.

In *Un'ora di gioia*, il migliore di questi racconti, un noioso avvilito capo famiglia, i cui aspetti antipatici quanto più sottilmente descritti lo riscattano per una loro penosa umanità, irrita i suoi con ubbie e iniziative intempestive. Si rifiuta d'ammettere un'epidemia; quel rifiuto è accolto come prigrizia mentale, irritante, e che esaspererà la notizia del decesso d'una odiata parente. Ma l'uomo vuol render visita ai parenti; sbaglia la casa dell'estinta; accolto con schietto affetto, crede siano i parenti odiati dai suoi: sogna una riconciliazione, il ritorno a rapporti bonari, affettuosi, e vi opera copertamente un senso di rivincita di quel suo vivere in ambiente aspro. S'accorge presto dell'errore. Rassegnato, s'avvia al giusto indirizzo, ma

resta l'impressione d'essersi affacciato a un territorio « lieto e gentile ». La stessa gentilezza cercata in *Natale di gloria*, nel protagonista di *Banca italo-americana* (altri due racconti d'un intenso tono lirico), e negli altri di questa raccolta che si conferma come una delle prove più valide dello scrittore.

ALDO BORLENGHI

## Filologia classica

### I Greci a teatro

La grande arte della diffusione culturale è stata a lungo retaggio dei francesi, per lo meno nel campo delle lettere classiche: a partire dalle ben note *Passeggiate archeologiche* di Gaston Boissier non si contano, a tutt'oggi, le iniziative riuscite nei più vari settori di questo tipo di alta divulgazione.

Da un po' di tempo, però, anche gli inglesi sono entrati brillantemente in competizione nel settore greco e latino. I due esempi più evidenti mi sembrano, per parlare di opere tradotte in italiano, *I Greci*, una panoramica che va dal mondo omerico a quello ellenistico pubblicata nei « Gabbiani » sotto la direzione di Lloyd-Jones, e, recentissimo, *I Greci a teatro* di H. C. Baldry (Universale Laterza, 1972).

Baldry affronta quell'esperienza globale che è stata il teatro greco, e tenta di presentarla con oggettiva precisione, precludendosi impostazione e risoluzione di problemi alla luce dei preconcetti del presente. Egli parte con una rapida indicazione degli strumenti a nostra disposizione: le opere drammatiche in sé, i teatri, gli scrittori antichi che si sono occupati di dramma e teatro, le pitture su vasi, le sculture, ecc. Poi rivolge la sua attenzione ad Atene, la città nella quale si effettuavano gli agoni, le gare drammatiche, al luogo fisico degli spettacoli, alle rappresentazioni in quanto tali. Conclude la sua indagine enucleando trattamenti di temi tragici, impostando un raffronto tra le *Coefore* di Eschilo, l'*Elettra* di Sofocle e di Euripide, che hanno tutte e tre come argomento

l'uccisione di Clitemnestra e Egisto da parte di Oreste e Elettra.

Per chi desidera farsi delle idee non convenzionali sulla parte pratica dello spettacolo greco, il quadro tracciato da Baldry si rivela utilissimo. Chi vuol vedere il teatro antico dal lato delle quinte, troverà le informazioni necessarie; viene ragguagliato con scrupolosa chiarezza su tanti particolari: cos'era una maschera, com'era la scena dietro l'orchestra, chi erano i finanziatori, perché gli attori erano solo tre, ecc. Il non addetto ai lavori, insomma, ha una guida per orizzontarsi, per avvicinarsi in modo da capirne qualcosa a un mondo tanto complesso e vasto che perdersi è facilissimo.

Baldry introduce quasi materialmente in quel mondo: illustra il trucco degli attori, l'abbigliamento usato, la scenografia, in una brillante cronaca giornalistica. E con ineccepibile rigore filologico specifica i dati importanti o che incuriosiscono. Il numero degli spettatori, il problema dei costi, il movimento degli attori, la posizione del Coro durante la recita dei protagonisti sono tutti elementi vagliati con estrema attenzione: agli interrogativi che essi affacciano, si dà una risposta plausibile e ben documentata. Per di più, ripeto, in uno stile estremamente piacevole. Pochi manuali si leggono così volentieri come questa che vorrei chiamare « gavetta del teatro ».

Tuttavia, l'opera ha un punto debole. Dopo aver informato, con acribia, sui fatti esterni, Baldry passa alla documentazione principale in nostro possesso per il teatro greco: alle tragedie. E di alcune di esse propone anche un esame, servendosi della trama. È un procedimento coerente con la precedente linea di condotta, di vagliare il puro materiale a nostra disposizione. In un certo senso, è addirittura un riavvicinamento ad Aristotele: la cosa fondamentale è l'azione, vediamo come l'organizza il poeta.

Ma se è vero che il teatro è imitazione di una azione, e che bisogna perciò analizzarla, è anche vero che la grandezza di una tragedia non è nei suoi intrecci. Un nudo scheletro può anche destare impressione: ma ciò che ancor oggi affascina,

nel teatro greco, sono i presupposti religiosi, culturali, filosofici che stanno dietro alla struttura e la condizionano. Essi soprattutto riaccendono di continuo la discussione, stimolano l'inventiva del regista. Allestendo le *Baccanti* di Euripide, Squarzina ha posto l'accento sul fattore « massa », che lo schema, la trama isolata non fa minimamente risaltare.

Insomma, per ciò che è il lato più povero del teatro, Baldry costituisce un Cicerone straordinario: il suo limite, e lui stesso se ne dà atto, è di disinteressarsi a ciò che sta dietro la facciata. Ma non si può chiedere a una persona di essere al tempo stesso Marta e Maria: è, intanto, già molto positivo che si disponga oggi di un ragguaglio onesto e serio sul teatro greco. Esso getta le premesse, con finezza e spesso acutezza di giudizio, per un discorso più ampio.

UMBERTO ALBINI

## *Critica e filologia*

### Carducci epistolare

Nella bella collana di « Saggi di letterature moderne » dell'editore Patron di Bologna, diretta da Raffaele Spongano per la sezione italiana, vede la luce un saggio intelligente e puntigliosamente documentato sull'epistolario carducciano. Il titolo del libro è *Carducci nelle lettere: il personaggio e il prosatore*. Ne è autore il toscano Riccardo Bruscaagli, giovane studioso di scuola fiorentina, a cui già si devono contributi interessanti sul teatro umanistico e rinascimentale, sul Gibaldi Cinzio in prima ruota.

La pubblicazione, sia pure imperfetta e neppure completissima, dell'epistolario del Carducci, conclusasi nel 1969 con un ventiduesimo volume di aggiunte e correzioni, aveva senza dubbio aperto un conto rilevante tra lo scrittore e i suoi critici, un conto che andava saldato con oggettivo rigore, con mano ferma. E a noi sembra che proprio Bruscaagli abbia provveduto adesso nel migliore dei modi a questo saldo non prorogabile, ripercorrendo, nei suoi momenti culminanti e più signifi-